

MARIA PIA ROTA

I MODELLI DELL'INSEDIAMENTO LIGURE NEL PASSATO

La storia dell'insediamento e quindi l'analisi dei modelli insediativi è, per la Liguria, ancora in buona parte da fare; non solo per i tempi più remoti ma anche, e direi soprattutto, per quelli più vicini a noi. L'argomento è vastissimo, sia in prospettiva temporale, sia per la varietà e complessità dei tipi di insediamenti che sono presenti in una superficie pur limitata, come è quella della nostra regione (1).

Prescindendo dalla situazione che si è venuta creando nel nostro secolo, in corrispondenza dello sviluppo industriale prima e poi del turismo nelle sue differenti tappe, è possibile individuare in Liguria parecchi modi di abitare, non solo in relazione a differenze ambientali (differenze ad esempio fra la Liguria costiera, quella della montagna interna o quella padana) ma anche a causa di vicende socio-economiche e storiche quanto mai varie e frammentate.

In questa relazione che non vuole certo, né potrebbe essere esaustiva dell'argomento, ho utilizzato i risultati di alcuni dei lavori che esistono in proposito, soffermandomi in particolare su alcuni esempi relativi ai secoli tra il XIV e il XVIII.

Il geografo arabo al-Idrisi, nel XII secolo, descrive con queste parole Genova e la sua regione: « Genova è città antica, di fondazione primitiva; belli ne sono i dintorni e i paesaggi, eccelsi gli edifici; ha frutta in abbondanza, molti campi da seminare, villaggi e casali... » (2).

In queste poche righe sono indicati tre aspetti peculiari dell'insediamento ligure: il centro costiero a carattere urbano, circondato da una fertile campagna, i villaggi aperti e i casali, piccoli nuclei di abitazioni rurali (o forse anche case isolate sparse sui fondi). Si tratta in sostanza dello stesso tipo di habitat riscontrato da F. Robin per Sestri Levante e il suo territorio nel XV secolo (3): alle spalle del borgo costiero, l'insediamento rurale si articola, secondo la ricostruzione dell'A., in tre differenti tipi di « ville » (qui come più avanti questo termine viene usato nell'accezione di insediamento rurale aperto). Il primo tipo appare costituito da un solo centro di grosse dimensioni, a tessuto compatto, attorniato dal terreno coltivabile. Nel secondo caso la « villa » è formata da due nuclei insediativi distinti, ma contrassegnati dallo stesso nome, posti anche ad una certa distanza l'uno dall'altro, di cui in genere uno prevale sia come dimensioni che per importanza economica. Il nucleo meno importante sembra essere una filiazione del primo, forse in relazione a fenomeni di tran-

(1) Non va nemmeno sottovalutata la difficoltà di rapportare ai parametri attuali la vasta e, a volte, oscura terminologia che si riferisce agli insediamenti dei tempi più remoti e che spesso ha cambiato addirittura significato nei vari contesti storico-geografici.

(2) AL-IDRISI, *L'Italia descritta nel « Libro del Re Ruggero » compilato da Edrisi* (a cura di M. AMARI e C. SCHIAPPARELLI), Roma, Salviucci, 1883.

(3) F. ROBIN, *Sestri Levante, un bourg de la Ligurie génoise au XV^e siècle (1450-1500)*, Genova, Bozzi, 1976.

sumanza o forse per la necessità di un alleggerimento demografico del primitivo centro. Il terzo tipo di « villa » corrisponde a un habitat disperso sui fondi, senza un centro vero e proprio o, quando esso esiste, è costituito da ben pochi edifici che comunque sono quelli che danno il nome all'insieme degli abitati.

Poiché non sembra esistere alcun rapporto tra i diversi modelli insediativi e le colture prevalenti, come pure con la situazione della proprietà fondiaria, la Robin sostiene che questi tipi di insediamento potrebbero riflettere, nel caso di Sestri Levante, varie fasi e modalità del popolamento: l'insediamento accentrato corrisponderebbe a una prima fase caratterizzata da dissodamento collettivo. L'avanzata del fronte agricolo, proseguita per piccoli gruppi, si sarebbe poi materializzata in nuclei di varie dimensioni, mentre una ulteriore fase di dissodamento singolo corrisponderebbe all'insediamento sparso.

Secondo alcuni geografi del resto (e mi riferisco soprattutto al Sorre (4)) le forme dell'habitat rurale, specialmente i diversi gradi di concentrazione e di dispersione, deriverebbero in prima istanza dalla struttura sociale interna del gruppo umano, e cioè dai rapporti, quanto mai vari, tra le famiglie mononucleari o allargate e il complesso dell'intero villaggio. Se si considera d'altra parte il ruolo assunto dagli « alberghi » (vere e proprie associazioni di tipo clanico) nel determinare, come dimostra l'Heers (5), lo sviluppo del tessuto urbano genovese nel Medioevo, nulla vieta di ipotizzare che un processo analogo si sia compiuto, pur tenendo ovviamente nel debito conto i rapporti ambientali di fondo, anche nelle aree rurali. Si tratta tuttavia di ipotesi che, pur stimolanti, sono per la Liguria ancora tutte da dimostrare.

Una possibilità di verifica (ma anche di ampliamento) dei modelli insediativi individuati dalla Robin è costituita dalla *Descrizione della Liguria* di Agostino Giustiniani (che ho recentemente studiato insieme con una équipe di collaboratori): documento importante perché riguarda gran parte della regione e perché sufficientemente attendibile (6).

Si tratta, come è noto, di una premessa di carattere geografico agli *Annali* della Repubblica di Genova, che risale al 1530 circa. L'A., oltre a fornire notizie sull'ambiente e sulle attività degli abitanti, riporta qui tutte le località abitate, specificandone, per « fuochi », il numero degli abitanti. In moltissimi casi al toponimo si accompagna un appellativo tipologico come « borgo », « villa », « villetta », « città » e così via. Benché il loro uso non sia sempre concorde, è lecito supporre che ad ogni termine corrispondesse grosso modo un certo tipo di insediamento, differenziato non tanto per la struttura o l'ampiezza dell'agglomerato abitativo, quanto per le sue prevalenti funzioni economiche; così alla « villa », a preminente carattere agricolo, si contrapponeva il « borgo », caratterizzato invece da attività mercatorie. Le « città » poi si identificavano con le sedi di vescovato, mentre per « castello » si intendeva un insediamento fortificato, e così via.

Seguendo le indicazioni demografiche proposte dal Giustiniani, appare assai fittamente popolata la Riviera di Ponente, ma con varie strutture insediative: grossi agglomerati nella parte occidentale, sia sulla costa ma soprattutto nell'interno; a levante della Valle Argentina, pur permanendo sulla costa un insediamento con centri di una certa consistenza, l'habitat si frantumava all'interno in centri di dimensioni variabili ma in genere piuttosto esigue. Particolarmente frammentato l'insedia-

(4) M. SORRE, *Rencontres de la géographie et de la sociologie*, Parigi, Rivière, 1957.

(5) J. HEERS, *Urbanisme et structure sociale à Gênes au Moyen-Age*, in « Studi in onore di Amintore Fanfani », Milano, Giuffrè, 1961, pp. 371-412.

(6) D. GALASSI, M. P. ROTA e A. SCRIVANO, *Popolazione e insediamento in Liguria, secondo la testimonianza di Agostino Giustiniani*, Firenze, Olschki, 1979.

mento sulla collina litoranea compresa tra Porto Maurizio ed Alassio. All'interno appare ben popolata da borghi di medie dimensioni la Valle Arroscia ma anche le altre vallate confluenti al Centa: gli insediamenti sono qui meno numerosi ma consistenti.

Sulla costa tra Alassio e Savona l'insediamento si coagula in centri di dimensioni ragguardevoli che, pure in forma attenuata, caratterizzano anche il paesaggio alle loro spalle fino alla dispiuviale.

Un'area di rarefazione è rappresentata invece, per quanto riguarda l'interno, dal tratto corrispondente al massiccio del Beigua e del gruppo di Voltri che incombono sul mare con un'altezza di 1000 m.

Quando, con l'ampia Val Polcevera, la morfologia si fa più dolce l'insediamento si infittisce, assumendo minori proporzioni. Analogo fenomeno, pur in forma attenuata, si riscontra nella Val Bisagno che racchiude ad est la città di Genova. Sul mare, oltre alla Superba, si sussegue una teoria di borghi di dimensioni ragguardevoli, da Voltri a Nervi e poi lungo la Riviera fino a Camogli, alla radice del promontorio di Portofino; al di là del quale, tranne che per alcuni centri costieri come Rapallo o Chiavari, le sedi si moltiplicano, riducendo le loro dimensioni.

Dei modelli insediativi nel territorio del Capitanato di Rapallo si è occupata, attraverso lo studio di alcune cartate seicentesche, D. Galassi (7). L'A. ha ricostruito un quadro generale che vede, sul mare, oltre al centro capoluogo, con uno sviluppo urbano abbastanza notevole, anche parecchi nuclei minori in funzione della vita marittima. Nella regione interna sul versante marittimo si alternano «ville» anche di una certa consistenza demografica e nuclei di poche «case» e «casette», disseminate nelle fasce altimetriche più basse, mentre le vere e proprie abitazioni isolate sui fondi sono più rare. Nel «quartero della Fontanabuona» (al di là della dispiuviale) va sottolineato il contrasto fra il ripido versante rivolto a settentrione, che ospita una serie di piccoli centri compatti compresi fra l'isoipsa dei 200 e dei 400 m, e quello esposto a mezzogiorno, che, offrendo migliori condizioni insediative e culturali, anche per la minor pendenza dei versanti, vede frantumarsi l'insediamento in numerosissimi nuclei e nucleoli, evidentemente per far fronte meglio alle esigenze dell'agricoltura in un ambiente rurale in cui anche il possesso di una fascia era determinante e ogni risorsa della terra era sfruttata con cura minuziosa.

Ma tornando alla testimonianza del Giustiniani, al di là della conca di Rapallo, aree di insediamento frazionato di modeste dimensioni appaiono le valli Sturla, Graveglia e in parte quella del Petronio, mentre la costa è caratterizzata dalla presenza di alcuni grossi borghi, circondati da nuclei sparsi sulle pendici delle montagne. Ancora insediamento polverizzato in «villette» sui rilievi attorno alla conca della Spezia, mentre nelle valli della Vara e della Magra, centri di dimensioni anche notevoli si mantengono sulla mezza costa.

Ampie aree, come la Fontanabuona e l'alta Val di Vara, per le quali i dati sono assai lacunosi, rendono incompleto il quadro insediativo, da cui tuttavia è possibile desumere alcune considerazioni generali. Innanzitutto è ovvio che, già allora, l'area urbana genovese con le sue popolose valli laterali, rappresentasse il punto forte della geografia umana della regione, come pure che la fascia costiera, anche se non nella forma esasperata odierna, costituendo un forte richiamo per le genti dell'interno, ospitasse buona parte della popolazione. Nella Riviera di Ponente molti centri importanti, ubicati ad una certa distanza dalla costa, a causa di un movimento di riflusso verso l'interno, determinatosi per ragioni di sicurezza nell'alto Medioevo,

(7) D. GALASSI, *Gli insediamenti umani nel «Capitanato» di Rapallo nel secolo XVII*, Firenze, Olschki, 1977.

disponevano ora sul mare di una loro « marina » sede di traffici marittimi, la cui crescente importanza stava a testimoniare un'inversione di tendenza in atto.

Un altro aspetto dell'insediamento ligure cinquecentesco è l'allineamento delle sedi umane lungo i percorsi di transito dal mare verso l'interno: nella Riviera di Ponente essi si snodavano essenzialmente lungo gli assi vallivi, magari con percorsi a mezza costa o, a tratti, sugli spartiacque.

Nella Liguria di Levante la presenza di vallate trasversali ostacolava una comunicazione diretta tra il mare e l'Oltregiogo, obbligando così i percorsi a continui saliscendi, con diverse conseguenze sulla localizzazione delle sedi.

In genere si può ancora constatare che lo sviluppo demografico e le migliori condizioni di sicurezza avevano permesso, appena alle spalle della costa, il prosperare di un folto insediamento a nuclei, che l'A. indica particolarmente fitto nella regione compresa tra Porto Maurizio ed Alasio, in quella tra Chiavari e Levante e sulle dorsali che racchiudono ad ovest il Golfo della Spezia.

Tuttavia nella descrizione giustiniana in due soli casi si trova esplicito cenno ad un tipo di habitat disperso (ed è interessante notare che uno dei due corrisponde ad un'area segnalata anche dalla Robin e cioè la Valle di Santa Vittoria, alle spalle di Sestri Levante, « la qual contene circa 60 fogghi sparsi e distanti l'un con l'altro »). Eppure l'insediamento sparso non doveva essere infrequente nei primi anni del Cinquecento, né doveva esserlo stato in passato, soprattutto nell'entroterra, specie sotto l'impulso delle varie fondazioni monastiche (si pensi all'esempio del monastero di Bobbio) e anche, più tardi, per iniziativa dell'autorità governativa, probabilmente causato da un aumento della pressione demografica. Si trattava, dunque, di un movimento organizzato, assimilabile a quello che aveva portato in successivi periodi alla fondazione delle « ville nove » sparse un po' ovunque nella regione.

Ma tornando all'insediamento sparso, l'Heers ne ha rilevato il forte sviluppo attorno alle maggiori città costiere già nel XIII secolo: esso è da porsi senza dubbio in relazione al soddisfacimento delle necessità alimentari di una forte concentrazione umana. (8).

La dispersione, tuttavia, riguardava pure, anche se testimoniata solo per tempi più recenti, l'entroterra dei centri costieri minori, dove la particolare morfologia del terreno e le eccellenti condizioni climatiche spronavano a una maggiore cura della terra, nel contesto di una regione che certamente non facilitava, sotto il profilo morfologico, le pratiche agricole. Insediamento sparso non mancava nemmeno sulla impervia montagna costiera, come quella che dalle spalle di Genova si allunga fino al monte di Portofino: secondo la ricostruzione del Moreno, le piccole « ville », le tenute agricole caratteristiche della fascia immediatamente retrostante la costa, risalivano fino a notevoli altezze i ripidi e brulli versanti, unendo alle cure della terra quelle dell'allevamento (9).

Il XVI e XVII secolo, tuttavia, furono caratterizzati soprattutto da una colonizzazione della montagna interna, o almeno di un settore di essa, realizzatasi per « cassine » (con questo termine si indicava allora un'abitazione permanente isolata sul fondo), in aree boschive, specie nelle foreste demaniali di Savona e di Genova. La colonizzazione della montagna, si è detto, aveva già avuto una sua storia, anche se non sempre ben documentata, con momenti di avanzata e di regresso in relazione alle oscillazioni demografiche. Ma agli inizi del XVI secolo tale movimento era in

(8) J. HEERS, *Gênes au XV^e siècle. Activité économique et problèmes sociaux*, Parigi, S.E.V.P.E.N., 1961, pp. 511 e segg.

(9) D. MORENO, *Per una storia della montagna ligure: note sul paesaggio della montagna di Fascia*, in « Miscell. Stor. Lig. », Genova, 1970, II, pp. 73-134.

forte espansione, come risulta dalle indagini del Franchello e del Moreno, per un ampio tratto della fascia appenninica, dalle spalle di Savona a quelle di Genova (10). Qui la colonizzazione avveniva mediante la concessione in enfiteusi perpetua, da parte delle autorità governative, di appezzamenti boschivi, ma non mancarono casi di appropriazione spontanea della terra da parte di famiglie coloniche: si trattava dunque nel complesso di un movimento guidato e forse suggerito da un aumento del carico demografico, ma in parte fu anche un moto spontaneo, di fuga dalle ferree regole della comunità di villaggio.

Il Moreno, per il bosco di Ovada, fa coincidere il periodo di massima espansione di questo tipo di habitat con la metà del XVII secolo, mentre il Franchello, per il bosco di Savona, registra nuove fondazioni fino ad oltre la metà del XVIII, precisando tuttavia che l'iniziativa da popolare si era fatta di tipo capitalistico: dalla metà del Seicento, infatti, Genova con l'imposizione di gravosi balzelli aveva provocato una concentrazione della proprietà terriera nelle mani di quei pochi ricchi cittadini che vi avevano trovato un utile investimento di capitale. Tale fenomeno, del resto, ho potuto constatare io stessa in un'area contigua all'Ovadese, quella di Voltaggio: anche qui, dopo la seconda metà del 1700, non si registra più alcuna nuova fondazione di « cassine » isolate (qui per la verità il termine usato è « masseria »), mentre la totalità del patrimonio agrario, tranne che in un solo caso divisa in lotti più o meno consistenti, era nelle mani dell'aristocrazia genovese (11).

La mia relazione termina con un interrogativo: quando e perché ha avuto inizio un nuovo processo di accentramento, di abbandono delle sedi di altura e dell'interno, quando e perché, in sostanza, è venuto determinandosi l'attuale assetto insediativo della Liguria. La risposta è ovvia: in relazione allo sviluppo industriale e turistico. Ma in questo quadro generale i tempi e le modalità di abbandono, nella loro distribuzione spaziale, furono assai diversi. Penso che un'analisi di tali complessi fenomeni sarebbe di fondamentale importanza per capire l'aspetto degli insediamenti della nostra regione, i suoi squilibri e anche le prospettive future.

(10) D. FRANCHELLO, *Formazione e sviluppo di un fronte di penetrazione colonica nell'ambito del Bosco di Savona*, in « Atti Soc. Sav. St. Patria », Savona, 1972, IV, pp. 47-69; D. MORENO, *La colonizzazione dei « Boschi d'Ovada » nei secoli XVI-XVII*, in « Quad. Stor. », Genova, 1973, pp. 977-1016.

(11) M. P. ROTA GUERRIERI, *Il paesaggio agrario di Voltaggio in un documento del 1745*, in « Novinostra », Novi Ligure, 1976, pp. 2-14 e 16-29.